

Genius loci e globalizzazione. L'Arte spagnola contemporanea a Palazzo Sant'Elia

Imperdibile. La mostra "España 1957-2007", nata dalla cooperazione tra la Provincia Regionale di Palermo e l'Istituto Cervantes di Madrid, organo ufficiale del Ministero degli Esteri spagnolo, catapulta a Palermo i più importanti attori del panorama artistico internazionale con passaporto iberico.

Protagonista assieme alle opere, provenienti dalle più prestigiose istituzioni pubbliche e private, è il rinato palazzo Sant'Elia in cui Palermo sembra aver finalmente trovato – a condizione che l'evento non rimanga un caso isolato - il suo museo d'arte contemporanea, più volte vanamente annunciato dalle varie istituzioni locali.

Il percorso inizia da una data specifica: 1957. Anno di nascita dei gruppi - El Paso ed Equipo 57 – che hanno aperto ufficialmente la penisola iberica, ancora stretta nella morsa franchista, ai movimenti d'avanguardia europei¹.

Il curatore della mostra, Demetrio Paparoni², ha preferito non collocare gli artisti in funzione cronologica o seguendo le correnti di appartenenza ma, formulando la tesi di una sempre reperibile identità territoriale, dividerli secondo cinque caratteristiche inerenti la tematica e il linguaggio.

Nascono quindi: 1) *Donchisciottismo tragico*, ovvero l'espressione di una tendenza verso mete tanto ambiziose quanto fallimentari; 2) *Esistenzialismo barocco*, il rapporto, cioè, con la morte e la limitatezza umana; 3) *Misticismo Ispanico*, il forte legame che l'arte spagnola ha sempre avuto con la religione; 4) *tenebrismo spagnolo*, la preferenza per il colore nero; 5) *Astrazione simbolico-formale*, la realizzazione di opere non descrittive ma di linguaggio autoreferenziale.

A prescindere dalla griglia strutturale proposta, principale filo conduttore, facilmente rintracciabile anche dai non addetti ai lavori,



1. Eduardo Arroyo "Sama de Langreo, Asturias, Settembre 63"

è quello della morte. Ogni sala la evoca, la racconta, la esorcizza, la spettacolarizza.

Insomma, l'anima spagnola fa i conti del nostro viaggio terreno e nella religiosità continuamente espressa non può nascondere l'attaccamento a questo mondo e come, quindi, la morte rappresenti un'ingiusta ed inaccettata sopraffazione.

Nella sezione fotografica, con cui inizia il percorso, si può cogliere quanto l'araba *Al Andalus* somigliasse, in quell'alba degli anni '60, alla Sicilia.

Nella religiosità vissuta fisicamente, drammatizzata nelle processioni o nelle figure che Josè Suarez e Ramon Masats colgono per le strade, è per noi facile – a parte il differente decoro ambientale- riconoscere le nostre feste patronali, i nostri contadini, le donne dei nostri paesi d'entroterra.

Quindi la mostra dilaga con le sue cento opere di circa settanta artisti, mostrando un universo eterogeneo ed affascinante che riesce a calamitare il visitatore coinvolgendolo con opere straordinarie dall'evidente carica emotiva e forza semantica.

Si alternano così i "muri" di Tapies, forse il maggior artista spagnolo del dopoguerra e il più importante esponente dell'Informale europeo, capace di riscattare le materie povere attraverso l'arte, con le opere di Manolo Millares che evoca con gli squarci nella juta e i grumi rosso sangue della pittura, le ferite dell'anima e le miserie umane consumate in quello che lui chiama un "amaro pezzo di terra medievale".

Sono campi di battaglia che parlano di definitivi commiati senza resurrezione, come

1. A mio avviso, la data che apre la Spagna franchista al mondo libero dell'arte è il 1948, quando a Barcellona viene creato il gruppo artistico "Dau al set", di impronta dadaista ed in mostra rappresentato dal fondatore Juan Brossa.

2. Curatore già a Palermo dell'indimenticabile mostra "Eretica" allestita alla Gam.

3. A dar forza alle mie perplessità, lungo il percorso espositivo le carte vengono rimescolate e nelle varie sale il visitatore deve da solo ricercare la logica dell'accostamento.



i cristi "laici" di Antonio Saura, e che vibra ancora delle mille *nouances* del *grisaille*, il colore del lutto lontano, delle lunghe sofferenze, di "Guernica".

Non più il grigio dai pigmenti velati pietosamente dal tempo, ma il nero. Il nero assoluto del lutto fresco, del dolore vivo e dell'assenza per Pepè Espaliù.

Chi meglio di lui può raccontare il naufragio estremo?

Lui, che non smise mai di lavorare, nonostante la forma conclamata della malattia⁴.

E che coniuga la morte col minimalismo silenzioso dell'apodittica geometria della bara "Carryng VII", del '92 è una bara-portantina, tutta cieca per evitare qualsiasi forma di contagio, per traghettare anonimamente il suo carico di eroismo quotidiano e tragico.

Diversa è la morte raccontata da Enrique Marty che alla metafora e alla sublimazione sostituisce la lucida e cruenta trascrizione del fatto di cronaca.

Nella sua "Violeta" c'è lo spietato realismo della pittura barocca, spagnola soprattutto, di Jusepe de Ribera o dello Zurbaran, ma anche la lettura escatologica dei Trionfi della Morte o la meticolosa attenzione per il disdicevole, l'irraccontabile, che lo avvicina al nostro Gaetano Zumbo⁵.

Esistenza come naufragio della speranza è quella declinata da Violeta, rappresentata nella sua inerte solennità liturgica come un crocifisso volante. Angelo dell'ultima ora che vola con gli occhi sbarrati o Gorgone post-modern che segna il passaggio dalla *vanitas* al macello.



2. Juan Hidalgo
"M-Lituania"

3. Ivan Muñoz,
"Due figure"

La morte popista si rivela, invece, coi colori della festa.

Eduardo Arroyo in "Sama del Langreo-Asturia- septiembre '63", il cui titolo suona come un epitaffio, sfrutta una sintassi elementarizzata ed una tavolozza minima fatta di colori vivaci e senza chiaroscuri. La protagonista viene presentata truccata, col neo posticcio ed il rossetto sulle labbra, drammaticamente sfrigolanti con la testa rozzamente rasata, unico segno stenogrammato del martirio⁶.

L'arte di Arroyo si arricchisce di un forte impegno sociale e politico riscontrabile anche nei nostri Mario Schifano, Franco Angeli e Tano Festa ma che nell'universo pop internazionale può essere ascritto soltanto all'islandese Errò.

Il tema del franchismo è un *leit motiv* affrontato anche da Rafael Canogar che per rendere più esplicita la denuncia, rinnega l'astrattismo gestuale di El Paso, per ritornarvi soltanto dopo la morte del vecchio dittatore.

Stigmatizza una violenza che non conosce tempo e spazio Francisco Leiero, capace di raccontare un episodio di cronaca accaduto aldilà dell'Atlantico con un linguaggio plastico scovato nel repertorio figurativo del romantico spagnolo⁷.

La Pop Art è ancora documentata col gruppo storico Equipo Cronica, nato nel mitico 1964. Se Arroyo investe di contenuto ideologico le sue tele, Rafael Solbes e Manolo Valdes guardano al glorioso passato artistico nazionale, per rielaborarlo e attualizzarlo nei binari ironici della nuova epopea del consumo.

Dopo aver riproposto opere di El Greco, do Ribera, dello stesso Picasso, qui presente

4. La morte diventa tema fisso per Pepè Espaliù dal 1991, quando scopre di essere malato di Aids. Morirà nel 1993.

5. Il siracusano Gaetano Zumbo (XVII sec.) è l'autore delle scene ceroplastiche del Museo della Specola di Firenze, rappresentanti cadaveri in putrefazione.

6. L'opera ritrae Tina, moglie di un minatore scioperante, che fu rapata dalla polizia per punizione e successivamente incarcerata e torturata, morendo in carcere, a 37 anni, nel 1965.

7. L'opera "Cap.XV Don Chisciotte bastonato" è ispirata al pestaggio di un afro-americano da parte della polizia di Los Angeles.



con un'opera del periodo tardo, ecco che i due artisti ambientano "Las Meniñas" di Diego Velasquez in un contesto contemporaneo autoritraendosi al posto di Dona Marcela Ulloa e della guardia.

La nutrita sezione di arte concettuale espone una serie di autoritratti fotografici di Esther Ferrer, che denuncia la pesante condizione femminile in patria utilizzando, come una Penelope assediata dalla propria solitudine, gli strumenti consoni al cliché impostole: dall'universo femminile vengono prelevati ago e filo per imbastire, rammendare, irretire il volto ritratto, ricomponendo una storia che porta lontano⁸.

Ma il tema dominante della sfera concettuale è quello del tempo, dell'inesorabilità del suo passaggio e della sua progressione. Eulalia Valldosera recupera mozziconi di sigarette, cogliendone lo stesso valore testimoniale che già George de la Tour scorgeva nella candele accese o, a noi più vicino, Felix Torres suggeriva con le caramelle lentamente consumate dai visitatori.

Isidoro Valcárcel Medina esprime lo stesso concetto di tempo lento, cadenzato e continuo realizzando "Relojes", un'opera composta da 365 foto scattate ad altrettanti orologi madrileni, giorno dopo giorno, lungo tutto il 1973.

Il movimento concettuale, in cui è facile inserire Juan Muñoz, Jaune Plensa, Santiago Sierra, è soprattutto arte dell'"idea", multiculturalismo senza frontiere che vanta nel suo Dna i *ready made* di Duchamp, gli *happenings* di Allan Kaprow, le militanze a Fluxus o al gruppo Gutaj.

8. Sul ritardo dell'evoluzione femminista in Spagna basta riflettere che su settanta artisti presenti soltanto sei sono donne, e non certo per pregiudizi curatoriali.

9. George Maciunas, nato a Vilnius in Lituania, è uno dei più importanti protagonisti di Fluxus.

In Spagna è cresciuto grazie al gruppo Zaj, di cui Juan Hidalgo fu fondatore e protagonista. Qui la sua opera "M-Lituania", del '78, facendo un esplicito omaggio all'amico George Maciunas, rafforza il legame tra la cellula iberica e Fluxus⁹.

Scorrendo ancora le foto di Carlos Pazos che ironizza sul culto della personalità o le slot-machines di Juan Louis Moraza, l'idea di una identità spagnola si infrange contro un movimento dal linguaggio sovraterritoriale, con uno spirito e un atteggiamento mentale che non conoscono nazionalità e che per formazione ed intenti è figlio del mondo.

Ma la svolta esplicita si avverte nell'ultima sala che ci abbaglia con i suoi colori, che si riappacificano con la vita e si aprono al futuro, come quando si torna alla luce dopo aver percorso un lungo tunnel.

Un filo rosso sembra unire lo storico gruppo astrattista "Equipo '57" a Louis Gordillo e Daniel Verbis.

Questo nuovo messaggio vitale, che sconosce ogni crisi esistenziale, viene documentato dalla presenza di artisti del calibro di Juan Uslè e Josè Maria Sicilia, protagonisti dei cosiddetti "anni colorati".

Si tratta di un movimento che fa dell'epifania cromatica il motivo conduttore che inizia, guarda caso, nel 1975, anno della morte di Francisco Franco, per svilupparsi, senza epilogo, nei decenni successivi, tant'è che alla Biennale del 2001 si parlò di "edonismo spagnolo" per sottolineare la positiva carica vitale con cui gli artisti selezionati (Analaura Alàez e Javier Pèrez) accompagnavano la forte ripresa socio-economico-culturale del loro paese.

Per concludere possiamo affermare che nell'ultima sala si perde l'influenza del "Genius loci" che secondo Papanoni sussiste come punto di forza che rende l'arte spagnola unica. Non è casuale che tutti gli artisti esposti appartengano alla sezione astratto-simbolica, che tra quelle proposte è l'unica che non può pretendere un passaporto iberico.

Cosicché la possibile identità spagnola, nei cui binari il curatore ha voluto inserire questo locupletante viaggio, nella più recente produzione, sia astrattista che concettuale, risulta sempre più diluita in una piacevolezza cromatica o in un disegno progettuale che si plasma nell'uniformità di un geografismo culturale che non è più territoriale ma globale. [•]